

arTime

BIMENSILE DI ARTE E CULTURA

N.3, DICEMBRE – GENNAIO 2018/2019



GIORGIO DE CHIRICO

Le Nature Silenti ed il
loro significato
nascosto

VIRGILIO GUIDI

La riscoperta di un
grande artista;
protagonista delle
mostre 2018

CARLA ACCARDI

Nuovo record per la
signora dell'
astrattismo

NOTIZIE SULLA NOSTRA GALLERIA E SUL MONDO DELL'ARTE CHE CI CIRCONDA

arTime

N.3, DICEMBRE – GENNAIO 2018/2019

SOMMARIO

- GIORGIO DE CHIRICO, LA NATURA SILENTE
- GIORGIO DE CHIRICO, OPERA IN GALLERIA
- AMBIENTAZIONI 2018
- LA RISCOPERTA DI VIRGILIO GUIDI
- MOSTRA :MARGHERITA SARFATTI
- IL NOSTRO CAPOLAVORO DI GUIDI
- MOSTRA: ITALIANISSIMA
- CARLA ACCARDI, IL NUOVO RECORD
- CARLA ACCARDI, OPERA IN GALLERIA
- LETTERA AL DIRETTORE
- APPUNTAMENTI CON LA GALLERIA

"L'arte ci mostra sempre una natura idealizzata o, perlomeno, cambiata, per il fatto stesso che è ipinta o disegnata. La natura raffigurata in un quadro vive e vibra in modo assolutamente diverso dalla natura nella realtà."

Giorgio de Chirico

-Il silenzio imparziale della natura-

LA NATURA SILENTE

La natura morta ha nella lingua tedesca e nell'inglese un altro nome, molto più bello e molto più giusto. Questo nome è: *Still leben*, e: *Still life*: "vita silenziosa". È un quadro, infatti, che rappresenta la vita silenziosa degli oggetti e delle cose, una vita calma, senza rumori e senza movimenti, un'esistenza che si esprime per mezzo del volume, della forma,

della plasticità.

In realtà gli oggetti, la frutta, le foglie sono immobili, ma potrebbero essere mossi dalla mano umana, o dal vento. Le nature morte rappresentano le cose che non sono vive nel senso del movimento e del rumore, ma che sono legate alla vita degli uomini, degli animali e delle piante; queste cose stanno sulla terra, su questa terra che respira intensamente la vita che è piena di rumori e di movimento.

Tutto sul nostro pianeta è circondato d'aria; senza l'aria tutto sarebbe morto. L'aria circonda la nostra terra e penetra negli oggetti morbidi, nei drappi di seta o di velluto, in un cuscino di piuma, o in un frutto molto maturo.

Sembrerebbe, quando si osservano questi oggetti che offrono all'aria così poca resistenza, questi corpi teneri, piacevoli a toccare, che l'aria li abbracci più strettamente che le altre cose e che si fonda con essi. Bisogna poter rendere visibile in un quadro questa penetrante stretta dell'aria che in realtà caratterizza i corpi morbidi. I corpi duri, che hanno una superficie forte e dei contorni marcati, danno

l'impressione di respingere l'aria, che sembra ritirarsi ed allontanarsi da quei contorni e quelle superfici impenetrabili. Lo strato d'aria è come tagliato, come respinto dai contorni rigidi, e non offre più al nostro sguardo il carezzevole riposo che ci procura la sua addolcente presenza.

Bisogna poter dipingere questo giuoco d'aria, che definisce e precisa la sostanza degli oggetti e che ci fa vedere la loro durezza o la loro morbidezza. La sostanza delle cose conta più dei colori; è la sostanza che determina la forma, mentre la plasticità è intensificata dallo strato d'aria che avvolge le cose. E l'aria che ci fa indovinare e vedere col nostro cervello il lato per noi invisibile degli oggetti. L'aria fa emergere le cose, addolcisce i loro contorni e, nel tempo stesso, intensifica le loro forme. L'aria è ovunque; deve essere anche "dipinta sulla tela". Dipingere l'aria è molto difficile; dipingere l'aria vuol dire dare una tale plasticità, un tal volume, una tale forza della forma alle cose, che tra un oggetto e l'altro si senta circolare l'aria e che gli oggetti appaiano come sospesi, immobili, ma vivi nell'aria che si sposta, che si muove, mentre le cose sembrano fermate, immobilizzate, come per effetto di magia, con le loro frontiere, i loro promontori, le loro terrazze, le loro torri, i loro belvedere, i loro orizzonti. Una natura morta contiene tutta una geografia, tutto un mondo ridotto, come nei dizionari illustrati.

In un quadro, come ho già fatto notare nei miei altri scritti sull'arte, tutto dipende dalla materia con la quale esso quadro è dipinto. La plasticità delle forme è determinata tanto dalla materia fisica quanto dalla materia metafisica propria al quadro. La materia fisica è il corpo palpabile della pittura e la materia metafisica è il talento che ha saputo creare tale corpo. La bella materia usata con scienza, cioè due cose prodotte dal genio, ci permette di vedere o, piuttosto, di sentire in un quadro l'aria e gli effetti del suo giuoco.



Un pittore di talento, dipingendo una natura morta dipinge veramente la vita silenziosa delle cose create dalla natura o fatte dagli uomini.

La natura e la realtà non hanno problemi estetici, né preoccupazioni artistiche. È il dovere dell'artista di dare la bellezza alle cose che vede e che interpreta.

Una brocca può essere molto modesta ed insignificante, al punto di non essere vista quando sta sulla tavola di un contadino, e può diventare un oggetto pieno di nobiltà e di fascino in una bella pittura.

Che la bellezza e l'eccellenza della materia siano indispensabili nelle nature morte ci è provato dall'esempio caratteristico d'una natura morta di fiori bianchi dipinta da Manet, appartenente alla collezione Camondo del Louvre e molto nota attraverso le riproduzioni. In questo quadro, malgrado l'abilità dell'artista e la sua evidente intenzione di dipingere il soggetto nello stile della grande pittura, come risulta chiaramente dallo sforzo di dare alle pennellate quel giuoco speciale onde creare quel modellato particolare, mosso, fluido e sostenuto che caratterizza le migliori opere di Velázquez e di Franz Hals, malgrado, dico, l'abilità e la buona intenzione, lo scopo non è raggiunto. Le pennellate non rendono, mancano di mordente, a causa della cattiva qualità della materia. Insomma è come un abito che un sarto ben intenzionato avesse voluto tagliare secondo le regole della grande arte del taglio, ma che sarebbe lo stesso mancato per via della cattiva qualità della stoffa. L'abito così non veste il corpo al quale è destinato; non è piacevole a indossare, e neppure a guardare.

Anche nella natura morta di Manet tutte le buone intenzioni ed i lodevoli sforzi del pittore naufragano miseramente sugli scogli fatali della "cattiva materia".

La parola natura morta ha cominciato ad essere usata nell'Ottocento. Questa parola è stata una profezia ed ha trovato nella pittura moderna la sua piena realizzazione. I quadri "moderni", nei quali si vedono rappresentati infatti, dei quadri di nature morte, visto che queste cose che vi sono raffigurate, piatte, inesistenti e senza aria, sono "veramente morte".

Le nature morte dipinte dai pittori moderni non potrebbero nemmeno servire come insegne di negozi di generi alimentari. Una salumeria, un fruttivendolo, una panetteria, una pasticceria che mettessero come insegna una natura morta dipinta da un pittore moderno, vedrebbero i loro clienti

fuggire a gambe levate e presto i disgraziati commercianti che avrebbero avuto l'infelice idea di puntare sulla forza d'attrazione delle nature morte moderne, sarebbero costretti a chiudere bottega. Le nature morte moderne sono, infatti, inferiori anche a quell'arte popolare, semplice e banale, creata dai pittori d'insegne.

In quanto poi a quegli altri pittori che per far buona figura di fronte agli intellettuali si dedicano con fervore alla produzione a serie di nature morte fantomatiche, ultrastilizzate e spirituali, rifacendo la salsa a creazioni picassiane vecchie di dieci, venti ed anche trent'anni, essi s'illudono goffamente, se pensano che le loro tarde e piatte imitazioni possano approssimarsi anche un poco alle creazioni di Picasso, loro maestro ed ipnotizzatore. Se Picasso ha dipinto quelle cose è perché le aveva in sé e non faceva che sollevare il sipario sopra uno spettacolo di cui possedeva il segreto ed il monopolio.

Davanti ad una bella natura morta si sentono spesso delle persone semplici, degli uomini senza pretese intellettuali, esclamare: "Oh, come sono vere quelle mele, e quelle arance, sembra di poterle toccare! Guarda quell'uva, vien voglia di prenderla e di mangiarla!". Queste ingenue ed entusiastiche esclamazioni, queste parole piene di sincerità, sono un avvertimento per quegli intellettuali che la melma dello snobismo non ha ancora sommersi, per quegli intellettuali ai quali lo snobismo potrebbe non solo atrofizzare, ma anche addirittura sopprimere ogni sentimento umano di gioia e di piacere. E dirò ancora che non importa se gli stessi uomini semplici, sinceri ed entusiasti, possono dire le stesse parole davanti a quadri di dubbio valore artistico; non importa, poiché quello che conta è la gioia sincera che prova un uomo davanti ad una pittura. La gioia provocata da una vera opera d'arte nell'animo d'un uomo semplice è però più forte e più profonda che se è data soltanto da un'immagine ad esso piacevole. La gioia sentita davanti ad un quadro fa nascere la speranza che verrà il giorno in cui questa gioia sarà giustificata dalla bellezza della pittura che di nuovo avrà potuto rinascere sulla terra.

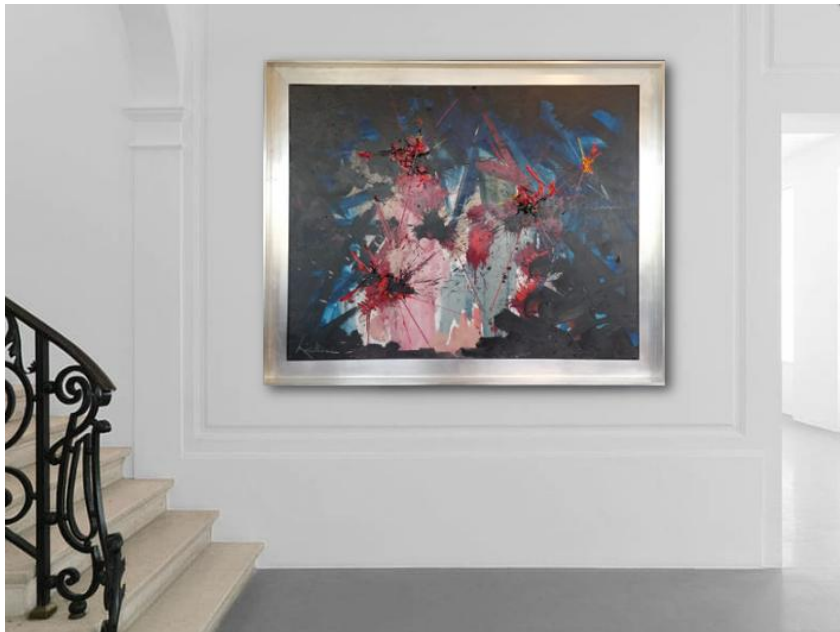
Cambiamo il nome di natura morta che è stato dato in un momento di ispirazione profetica ai quadri raffiguranti cose e oggetti. Chiamiamo queste pitture: "vite silenti", come si chiamano in tedesco ed in inglese. Forse questo nuovo nome aiuterà ad abolire la sinistra profezia che oggi si è talmente avverata.

"L'Illustrazione Italiana", 24 maggio 1942 attribuito a "Isabella Far"



"VITA SILENTE" anni '40, olio su tela, 40x50 cm

Alcune delle ambientazioni del 2018



la riscoperta di Virgilio Guidi

Virgilio Guidi,
uno dei protagonisti
delle mostre del 2018.
Tra Milano , Rovereto e
Salò.

La signora del Novecento. Margherita Sarfatti a Milano e Rovereto

Museo del Novecento, Milano // Mart, Rovereto – fino al 24 febbraio 2019.

PRIMA TAPPA: MILANO

L'importanza e la complessità della figura di Margherita Sarfatti sono ben rappresentate nelle undici sezioni della mostra a lei dedicata a Milano dal Museo del Novecento, dal titolo *Margherita Sarfatti. Segni, colori e luci a Milano*. Sezione dopo sezione la rassegna, con una studiata mescolanza di opere d'arte, abiti, carteggi, inviti e articoli, tocca tutte le tematiche della vita e della carriera della Sarfatti: dapprima l'importanza del contesto milanese nella sua vita e attività e poi il costituirsi di un inedito sistema d'arte tra mercanti, galleristi, artisti e critici, nella Milano degli Anni Dieci e Venti del XX secolo, al cui centro c'è Margherita. Il percorso prosegue mettendo in luce il ruolo della Sarfatti nella creazione del movimento artistico Novecento e poi di Novecento italiano, indagando sia la sua capacità di orientare il gusto e gli acquisti pubblici che la sua influenza nella formazione delle raccolte pubbliche milanesi. Un percorso diacronico attraverso novanta opere di autori come **Boccioni, Carrà, Campigli, Casorati, de Chirico, Funi, Guidi, Sironi** che riesce a fugare qualsiasi dubbio sulla necessità, oggi, grazie alla giusta prospettiva che la storia consente di avere, di far conoscere una figura di importanza culturale e politica eccezionali a cui l'arte e la storia italiana sono indissolubilmente legate.



SECONDA TAPPA: ROVERETO

Ma chi vuole conoscere la personalità e la vita – quella legata al mondo dell'arte e in parte della politica – di Margherita Sarfatti deve raggiungere il Mart di Rovereto: museo più che titolato a organizzare un approfondimento sulla protagonista, dal momento che detiene il Fondo Margherita Sarfatti e che sin dalla sua fondazione ha concentrato le sue attenzioni sulle vicende del XX secolo. Focus della mostra, come del resto recita il sottotitolo, è la riproposizione, tramite una selezione limitata, delle tante tappe internazionali che hanno visto viaggiare da un continente all'altro, tra il 1926 e il 1932, le opere – quelle più piccole, più trasportabili e più resistenti – dei maggiori esponenti di Novecento. Dalla Francia all'Argentina, dalla Germania all'Ungheria, dalla Scandinavia all'Uruguay, Margherita si fece reale ambasciatrice dell'arte italiana nel mondo.. La temperatura della mostra sale in corrispondenza del passaggio – che è culturale, è politico e basato su una profonda riflessione critica di Sarfatti – una lucida memoria di una donna che sposò un'ideologia e che infine ne rimase vittima.

Il nostro capolavoro



"FIGURE FEMMINILI/CONVERSAZIONE" 1924, 50X60, olio su tela

“Italianissima”

Musa, Museo di Salò – fino 9 dicembre 2019.

Un appassionante percorso con oltre 80 opere di artisti tra cui Birolli, Campigli, Carrà, Casorati, de Chirico, de Pisis, Guidi, Guttuso, Maccari, Mafai, Manzù, Marini, Marussig, Migneco, Paresce, Prampolini, Rosai e Scipione

Si è aperta al pubblico una grande mostra al MuSa, Museo di Salò dal titolo “*Italianissima*”. Si tratta di un progetto di Contemplazioni, in collaborazione con il Museo Novecento di Firenze, prestigiosa realtà museale ideata del critico Carlo Ludovico Ragghianti in risposta alla catastrofica alluvione che stravolse Firenze nel 1966.

“Questa esposizione - spiega il direttore del MuSa Giordano Bruno Guerri - ripercorrendo i fervori ed i fermenti dell’arte italiana tra le due guerre, vuole farsi attenta riflessione di tutte quelle tappe fondamentali per gli sviluppi dell’arte nazionale e internazionale di questo secolo”.

Il percorso espositivo è suddiviso in otto sezioni: “*Ora et labora*” dove si affronta la relazione tra lavoro e preghiera;



“Il volto santo”, sala dedicata in gran parte a Virgilio Guidi, sezione destinata ai ritratti e alla nuova estetica;

“Paradisi perduti” per ricordare il ruolo del paesaggio italiano nella vita e nell’anima di tutti noi; *“Sacri riti”* nella quale la pratica rituale mette in relazione la sacralità dei rituali comuni come lo sport e il gioco con la solennità dei credo religiosi; *“Scenografie urbane”* in cui protagoniste sono le nuove architetture di forme e di ambienti dipinti e costruiti con una teatralità che rivela un nuovo concetto di spazio; *“Presagi”* dove si avverte un nuovo sentimento di preavviso sul determinarsi di eventi futuri, sul loro esito e sulle loro conseguenze; *“Natura viva”* rivede, invece, il concetto di natura morta e ogni oggetto dipinto diventa presenza viva; e infine *“Guardami”* un susseguirsi di figure femminili, dipinte, scolpite, sofferte, sognate accompagna verso la fine di un percorso estetico che culmina nella ricerca di una bellezza interiore.

295,800€. Nuovo record per Carla Accardi

Carla Accardi, la signora dell'astrattismo.

Carla Accardi è stata la pioniera dell'arte astratta in Italia. Nata a Trapani nel 1924, si trasferisce prima a Palermo e poi a Firenze per frequentare l'Accademia di Belle Arti, dopo che i genitori avevano riscontrato i segni di un inequivocabile talento artistico. Poco stimolata dagli insegnamenti accademici, decide di abbandonare gli studi e trasferirsi a Roma. Lì, nel 1947, assieme a Ugo Attardi, Pietro Consagra, Piero Dorazio, Mino Guerrini, Achille Perilli, Antonio Sanfilippo (che sposerà nel 1949) e Giulio Turcato fonda la rivista Forma e il Gruppo Forma 1.

Il Gruppo si proclama come "formalista e marxista": la forma è sia mezzo che fine. Usando una metafora molto pregnante presente nel Manifesto, a Forma 1 interessa *la forma del limone, non il limone*. I lavori dei Carla Accardi spiccano nel panorama artistico italiano, ancora sottoposto all'egemonia rigorosa e figurativa del movimento del Novecento che aveva fatto da padrone nel Ventennio.

Accardi è stata un'esploratrice in tutti i sensi, mossa da un'ardente curiosità. Prima di tutto, fu promotrice di un continuo dialogo tra le attività del gruppo a Roma e Parigi, dove incontrò ben presto il favore di grandi nomi come Michel Tapié e Pierre Restany. Questo scambio non si limitò solo a Forma 1, ma costruì un vero e proprio ponte tra la Francia e l'Italia, che in questi anni condividevano lo stesso humus creativo.



L'altro versante su cui si concentrò l'esplorazione di Carla Accardi fu, ovviamente, la sua pittura. Cominciò con il bianco e nero, affascinata dalla dicotomia luce-ombra, sempre presente nelle sue opere. Il segno è una costante dell'universo, una rappresentazione dell'impulso vitale del mondo: la pittrice si sedeva sul pavimento, e cominciava a disegnare i segni, sovrapponendoli e avvicinandoli, perché *"ogni segno esiste solo in relazione ad altri"*. Accostati, essi formavano una traccia, una sorta di composizione musicale senza note, immagine della struttura del mondo.

Poi, per caso, un giorno si trovò per le mani il sicofoil, una plastica trasparente. L'idea della trasparenza la affascinava: un territorio inesplorato, un materiale nuovo, completamente estraneo all'arte. E così cominciò ad utilizzarla come tela, adoperando colori forti che aderissero a questa superficie, alla continua ricerca di maggiore luce, di maggiore forza.

Carla fece amicizia con un'altra Carla, la storica dell'arte Lonzi. Assieme a lei e a Elvira Banotti costituì nel 1970 lo storico gruppo di Rivolta Femminile. Insieme teorizzarono e diedero vita ai primi fermenti femministi in Italia. Il gruppo si occupava di tematiche ancora acerbe e poco discusse, come l'autocoscienza, la critica al matrimonio, l'aborto, il lavoro femminile.

"Riesaminiamo gli apporti creativi della donna alla comunità" è uno dei punti espressi nel manifesto, assunto come una vera e propria missione da Carla Accardi e da tutta quella generazione di artiste che ha ridefinito il ruolo delle donne nelle arti figurative. La critica ha individuato proprio nell'insistenza della diversità del segno pittorico di Accardi il simbolo dell'alterità femminile. Lavori come le Tende sono importanti sia sul piano formale – rappresentano un connubio inedito tra arte, architettura e design – sia su quello ideologico. Si tratta di "stanze tutte per sé", luoghi a parte, di intimità, dove praticare l'autocoscienza e trovare un proprio posto nel mondo.

L'impegno di Rivolta Femminile non fu solo ideologico: l'artista e Lonzi organizzarono nel 1975 a Roma un'importantissima mostra su Artemisia Gentileschi. "Ero convinta che le donne erano sacrificate, che erano volutamente tenute in secondo piano". Accardi lasciò poi il gruppo per le stesse divergenze politiche che l'avevano portata ad allontanarsi anche dal Partito Comunista. Da sempre indipendente e libera pensatrice, mal sopportava le ingerenze dei "grandi capi" sul suo lavoro e sulle sue scelte. Accardi si è spenta nel 2014, dopo un improvviso malore.

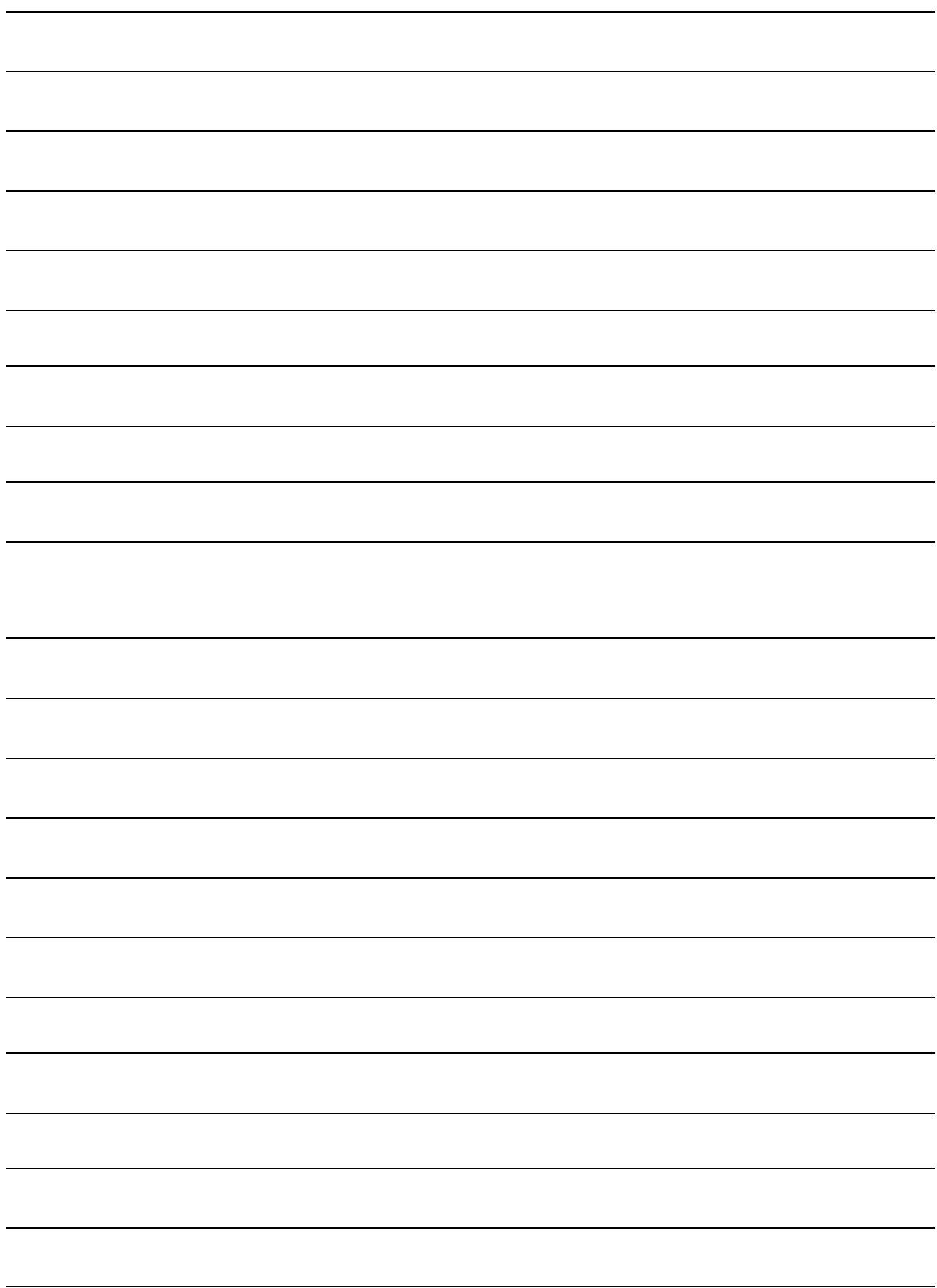
Di certo la sua figura è stata e rimane un esempio. Accardi fa parte di una generazione di artiste, sparse in tutto il mondo, che hanno rivoluzionato il mondo dell'arte. Non solo attraverso le loro opere, ma attraverso la tenacia con cui si sono fatte strada in un mondo da sempre ostile al genio femminile.



"ROMBI SOVRAPPOSTI" 2005, 80X100, vinilico su tela.

Potete inviare la vostre lettere via email: info@realarte.it o direttamente all'e-mail del Direttore roberto@robertobotticelli.it. Per essere pubblicati i contributi devono essere firmati con nome, cognome e città.

This image shows a blank sheet of white paper with horizontal ruling lines. The lines are evenly spaced and run across the width of the page. There are no margins, text, or other markings on the paper.



**ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA
SANT'ELPIDIO A MARE (FM)**

63811 Strada Provinciale Brancadoro, snc

Tel. +39 0734 872018 - +39 334 1584865

info@realarte.it

www.realarte.it



La TV dell'ARTE

Ogni Sabato e Domenica dalle h.17,00 alle h.19

Canali: SKY 912 – 878 Digitale Terrestre 123-166

Real Arte in fiera...

-Baf, 11/14 novembre

